



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Pasqua 2021

*«Pasqua dice risurrezione,
speranza e fiducia in Dio»*



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
CENACOLI GIOVANNE
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

Preghiera iniziale. *A Gesù risorto (1959)*

*Salvatore di tutte le genti; o Gesù innocente vittima pasquale,
che hai riconciliato i peccatori col Padre,
effondi ogni desiderato dono su tutti e singoli i membri dell'umana famiglia,
affinché questa tua luce che sta per riaccendersi discacci dalle menti
le tenebre dell'errore: purifichi le intimità dei cuori;
rischiari per ciascuno il tragitto della propria vocazione:
e susciti nel mondo universo ardori e imprese di carità, di giustizia,
di amore e di pace.*

Il contesto

1. La lettera che da Sofia monsignor Roncalli invia ai familiari per la Pasqua del 1930, appartiene a un momento di forte crisi economica a livello mondiale, il cui influsso si fa sentire anche in Bulgaria. Di conseguenza c'è la sospensione o il rallentamento di opere assistenziali e di carità. Roncalli sostiene spese per gli studenti cattolici, per alcuni sacerdoti in miseria e, in generale, per i poveri.

Sono anche tempi di grandi innovazioni e Roncalli si mostra aperto verso le novità del tempo: la sera ascolta la radio, legge giornali e riviste così da non sentirsi fuori dal mondo. Con regolari viaggi in Italia, mantiene i contatti con i familiari e con la diocesi di Bergamo.

2. Totalmente diverso è il contesto della lettera inviata ai familiari per la Pasqua del 1952. Roncalli è al suo ultimo anno parigino. Vive la Settimana Santa con un ritiro spirituale a Montmartre, leggendo pagine da Bossuet. Nei giorni successivi imparte la cresima a un numeroso gruppo di giovani emigranti italiani, che vivono in condizioni di miseria. Così scrive a mons. Bernareggi: «Nella settimana di Pasqua mi incontrai ad Arras con alcune migliaia di emigranti italiani, poveretti! Quanta pena mi fecero: per lo più gente del Centro Italia e della Sicilia: li incoraggiai del mio meglio» (22 aprile 1952).

Il commento

1. La lettera del 1930 è spiritosa, piena di humor. Rivela uno stato d'animo pacificato, nonostante il non facile ministero in terra bulgara. Simpatiche le battute su farmacista e medico che rischiano di rimanere disoccupati, o sulla Colombera che sembra l'arca di Noè...

2. Emerge una visione quasi poetica del creato: fiori e frutti sembrano rallegrare i suoi occhi e il suo cuore. Questo rafforza un clima e uno sguardo di speranza sulla vita. Non si tratta però di rimpiangere un passato bucolico: Roncalli è uomo capace di aprirsi alle novità della tecnica. Sembra una profezia quella frase in cui più di 90 anni fa scrive: «Non solo ci potremo sentire a distanza ma anche vedere per immagine»...

3. Interessante la sottolineatura circa la partecipazione ai riti della Settimana Santa, segno di una bella sensibilità liturgica.

4. Importante è la nota circa la gioia per le cose semplici, non straordinarie: dalla famiglia alla salute, dalle scoperte della tecnica allo svolgimento tranquillo del proprio dovere, sempre accompagnato dalla fiducia nella Provvidenza.

5. La lettera del 1952 rivela un Roncalli che ha sviluppato una straordinaria paternità: sa consolare e incoraggiare, capire e lenire le sofferenze altrui, dei vicini come dei lontani, dei parenti e degli estranei. Raccomanda di aprire gli occhi anche sul bene e non soltanto sui dolori; esorta a non ripiegarsi sulle proprie fatiche ma a considerare anche quelle degli altri. Che sensibilità! Che cuore!

6. La maturità umana e spirituale di Roncalli trapela anche dal suo modo di pensare alla vita e alla morte: non con distacco, ma con equilibrio.

Spunti per la riflessione

1. Già più di due secoli fa il filosofo Kant si poneva la domanda: Che cosa possiamo sperare? La salute? La pace e la giustizia? Il benessere per tutti? Il Paradiso e la vita eterna? Qual è l'oggetto della nostra speranza o delle nostre speranze?

2. Qual è il nostro rapporto con i nuovi mezzi di comunicazione (PC, smartphone, internet...)? Hanno migliorato la nostra vita? In rapporto all'esperienza della fede, quali opportunità offrono e quali pericoli nascondono?

3. Quali sono i doni, le grazie, le cose belle che in questo periodo stanno rallegrando la nostra vita e di cui sentiamo di dover ringraziare il Signore?

Preghiera finale. Padre nostro...

I TESTI

I. Sofia, 10 aprile 1930.

Miei carissimi genitori, fratelli e tutti di famiglia, nonostante che per mezzo delle sorelle di Camaitino io mi tenga in continua comunicazione con tutti voi, mi fa però piacere in occasione della Pasqua di mandarvi un saluto speciale. È sempre lo stesso di ogni anno: è sempre l'augurio della benedizione e della pace del Signore; ma si direbbe che aumenta di bellezza a misura che gli anni vanno avanti. Gli anni vanno avanti, e gli anziani conservano la buona salute e sono conservati all'amore dei figli e dei nipotini. Non è già una grande grazia questa? Poi si sa bene, qualche malanno qua e là non manca. Volete proprio che lo speciale e il medico cambino mestiere, perché non hanno più nulla da fare? Ma insomma, la salute generale della famiglia in complesso è buona e bisogna accontentarsi. Poi i figlioli crescono di numero e di età e questa è la prima benedizione di una casa [...]. Il Signore, come diceva quel santo vescovo che era il card. Barbarigo, benedice le pentole (cioè le pignatte) quando sono grandi e non le piccole.

Dunque, stiamo contenti, e dalla partecipazione ai divini misteri che si svolgeranno nella Settimana Santa e nelle grandi feste successive, procuriamo di cavare motivi di edificazione spirituale e di santa gioia pasquale. Con la Pasqua torna la primavera a rallegrare la vita con i fiori e con le speranze. Benedico di cuore questi fiori e queste speranze. Fra qualche settimana avremo la campagna in piena promessa di frutti. Speriamo che anche quest'anno siano abbondanti [...].

Non occorre dirvi che anch'io continuo a star bene e che vivo pacifico e contento, e senza pensieri o preoccupazioni di fare altro che non sia la volontà del Signore. Devo in parte questa disposizione di tranquillità del mio spirito sulle braccia della Provvidenza e della santa obbedienza, l'esser nato in campagna, da una famiglia povera di beni di fortuna, ma ricca di fede e di timore di Dio, abituata alle cose semplici della natura di ogni giorno e di ogni anno. Quindi organismo sano, senza desideri di cose straordinarie, mentre è già così bello e così grande quello che il Signore ci dona seconda la natura tutti i giorni.

Ora si aggiunge anche la scienza a sviluppare la natura e a renderla più docile al servizio del Signore e anche alle nostre comodità. Avete sentito dell'ultima scoperta di Marconi – che fra l'altro è un buon cristiano e un amico personale del Santo Padre. Presto saremo in comunicazione così intima che non solo ci potremo sentire a distanza ma anche vedere per immagine. Pensate che ogni sera, con una piccola radio che io tengo nel mio studio, io sento distintamente discorsi, canti, notizie, ecc. a distanze lontanissime e senza fatica.

Tutte cose queste che esistono da che il mondo fu creato, ma di cui il Signore ha conservato sin qui il segreto nella terra e nell'aria, anche per consolare noi, e per umiliare coloro che credevano di essere sapientissimi nel passato e si servirono della loro ignoranza per insultare le cose sacre. Molto bene diceva il sen. Marconi, rispondendo al cardinale arcivescovo di Genova, diceva che egli non faceva che ricercare sempre più le leggi del Signore nel libro della natura.

Chiudo questa divagazione, del resto piacevole, per rinnovare a tutti, grandi e piccini, uomini e donne, vecchi e giovani – la Colombera va diventando un po' come l'arca di Noè – i miei auguri più cordiali di Buona Pasqua che vi prego di estendere anche a tutti gli altri parenti. Benedico tutti e ciascuno.

II. Parigi, 21 aprile 1952.

Mia cara sorella Teresa, eccoti i saluti di buona Pasqua. Pasqua dice risurrezione, speranza e fiducia in Dio. Vale per i vivi e per i morti. Immagino i tuoi affanni. Anche ieri vidi qui alla Nunziatura una signora nata in Valle Imagna e sposata qui e madre di famiglia numerosa e ricca, vedova per giunta. Non le manca niente, fuorché il suo marito; ma soffre di asma e di affanno. Ora sta bene, e ora torna a soffrire. È assai più giovane di me e di te. Le ho detto che questa è la sua croce, e che non morirà così presto di asma. Ma bisogna soffrire, e il merito delle sue sofferenze sarà il sostegno della sua casa.

Ripeto le stesse cose a te. Ormai l'esperienza ti insegna che noi Roncalli siamo di razza resistente. Facciamo dunque i nostri sforzi di pazienza: ogni giorno qualche cosa, ma ogni giorno la sua grazia e la sua consolazione. Prima di Pasqua io ho fatto un po' di esercizi spirituali tutto solo all'ambra del tempio del Sacro Cuore di cui ti mando qui il disegno. Mi sono disposto a morire anche subito. Confido nella misericordia del Cuore di Gesù e in ciò trovo coraggio e conforto. Ho ripreso il mio lavoro. Fra l'altro ho visitato e consolato migliaia e migliaia di poveri emigranti Bergamaschi che sono qui, vivono nelle miniere, talora hanno moglie e figlioli: che vita, poveretti, e talora senza donne e questo è anche peggio per loro. Oh! Come bisogna ringraziare il Signore pensando alla croce degli altri. Ci si abitua di più a portare la nostra e a offrire al Signore i nostri disturbi anche per loro.

Dunque coraggio, cara Teresa. Tu sei arrivata per prima alle responsabilità della vita. Il Signore ti ha in fondo benedetto nelle tre famiglie di cui tu fosti e sei la madre. Devi andarci innanzi con il buon esempio della pazienza, della preghiera e della fiducia in Dio e nella Madonna santa.

[...]